

TEMPI LIB E RI Stili di vita viaggi tecnologia benessere

Se la bellezza suscita sospetti

«Perché studi? Potresti fare altro». Come sopravvivere (e diventare credibili)

L'interlocutore nel porre la domanda assume un'aria che è un misto tra il «sono seriamente interessato» e il «candidamente ingenuo». Raggiunta l'espressione giusta - fronte aggrottata, sopracciglia spioventi e sorriso estatico da padre confessore -, ecco il fatale quesito: «Ma... tu come sei arrivata a lavorare qui?». Dove per «qui» si intende una qualunque posizione consolidata e per «tu» una donna con un aspetto gradevole e un'età tra i 20 e i 35 anni. Il tutto, tradotto, significa: «Come è possibile che una carina e giovane faccia un mestiere importante?». Non serve essere una top model per cogliere che esiste un insinuante cliché per cui una donna, bella, che ottiene un lavoro di responsabilità (quando non è prossima alla pensione) suscita dubbi persino nelle menti più liberali. Se per una non particolarmente avvenente vale la regola del «se l'hanno presa dev'essere brava», per una bella c'è quella del sospetto. Quindi, se l'hanno presa, forse è perché: «conosceva qualcuno», «è stata con qualcuno», «ha fatto la gattamorta» e via così, in una serie di colorite varianti del celebre «gnocca senza testa» di televisiva memoria. «Negli ultimi anni in Italia hanno rinchiuso le donne in una scatola: è diventata la norma pensare che per andare avanti devi essere bella sottintendendo un immaginario scambio tra sesso e potere. Una logica che ci danneggia tutte», spiega Ritanna Armeni. Sei bella, approfittane. Questo suggerisce il codice sociale conformista. E così oggi, se la ragazza più carina del liceo si impegna studiando greco suscita le perplessità dei compagni: chi glielo fa fare? La bellezza intesa come arma - e come arma da sfoderare per prima (per la carriera in ufficio o in fabbrica) - ha finito per ferire chi bella lo è, ma non gliene importa (magari ne è solo felice per se stessa). Le «piazze rosa» incolpano la politica, maschilista, dove troppe donne che ci lavorano hanno di indubbia solo l'avvenenza. Di fatto ormai che si tratti di politiche, avvocati, manager, dottoresse, professoresse, giornaliste, se sei bella il sospetto c'è. E se parlare della bellezza come svantaggio sarebbe una forzatura (che peraltro avvelenerebbe mortalmente il dente di tutte le diversamente belle) si pone comunque una questione: quando si è belle e giovani è più difficile risultare credibili sul lavoro? Una bella per essere giudicata brava deve sforzarsi più delle altre? Alessandra Bergognini ha 26 anni ed è la responsabile punti vendita di un tour operator. Ha gli occhi verdissimi, un fisico da soubrette e dice: «Al telefono i clienti mi danno del lei. Quando li incontro di persona scatta automatico il tu. Se fossi un uomo non capirebbe». E se fosse meno bella? Nel frattempo, la sua strategia: «Cerco di dimostrare subito che sono competente». Ma a volte la guerra contro il colpo d'occhio parte persa: «Mi è capitato di presentarmi nei negozi e essere scambiata per una hostess (le ragazze che fanno promozione, ndr.)». Sui blog femminili, ci sono temi come: «La bellezza può essere un handicap?». Risposte: «Se sei bella devi dimostrare sempre di essere intelligente. Vivi sotto esame»; «Se hai un lavoro importante fioccano battute su come tu l'abbia ottenuto»; «Soffre più una bella che deve dimostrare di non essere stupida o una che deve difendersi da frasi sulla sua innegabile bruttezza?»; «Se la bellezza è un handicap voglio essere handicappata». Laura Burdese sembra un'attrice. Da quando ha 35 anni è il più avvenente amministratore delegato nella storia della Swatch: «All'inizio percepivo sospetto. Essere a capo di una multinazionale dovrebbe già indicare che sei lì per merito invece ero vista come più debole, meno preparata di un uomo ma anche di colleghe meno appariscenti». Poi l'intuizione: «Nelle negoziazioni commerciali gli uomini abbassano le barriere. Sono meno aggressivi. Ho trasformato il sospetto in punto di forza». Essere belle non aiuta nemmeno se fai la giornalista in tv assicura Sonia Bedeschi, 27 anni, inviata di Milano 2015 e Antenna 3: «Altro che vantaggio, sul lavoro frega con uomini e donne», aggiungendo di essersi sentita più volte mortificata da commenti come: «Con il tuo fisico dovresti fare la showgirl. Dopo anni di studio e impegno ne soffri». È provato che la bellezza aiuta nella scelta ma di rado in base alla prima impressione (Gladwell in Blink dice che il cervello sviluppa opinioni «a prima vista») si affiderebbe un lavoro di responsabilità ai belli. Questo ancestrale cliché non è imbattibile, ma

per risultare credibili alle giovani belle donne è chiesto uno sforzo in più. Lo ha fatto Nicoletta Valeri, affascinante avvocato penalista 40enne. Ha iniziato a lavorare che ne aveva 28 «e leggevo sulla faccia smarrita dei clienti la domanda: che ci fa lei qui?». Assodata la questione del beauty premium (i belli avrebbero più attenzioni dai capi e già da bambini dagli insegnanti), si pone quella della beauty credibility. È l' «effetto oca giuliva»: più sei femminile meno sembri competente. Per questo le belle spesso si barcamenano in pietose contromisure che hanno come baluardo il look: prima di andare al lavoro piroettano tra gli armadi cercando abiti castigati con stile. Per le giovani vale la strategia adultizzante: giacche, tailleur, scarpe con il tacco ma non troppo. Tutto pur di non inciampare nella sorte della povera Debralee Lorenzana che, a 33 anni, era sui giornali di tutto il mondo: licenziata dalla Citigroup perché troppo bella. Distraeva colleghi e clienti. Maschi, ovviamente. RIPRODUZIONE RISERVATA **** COMMENTA l' articolo su Corriere.it e scrivi la tua opinione sul blog Xy2

Maffioletti Chiara

Pagina 35

(26 febbraio 2011) - Corriere della Sera